

**Dall'esperienza spirituale di Charles de Foucauld
spunti per un cammino di trasformazione ..**

**Lettera di Charles de Foucauld a Gabriel Tourdes,
Fraternità del S. Cuore di Gesù, Beni-Abbès, 7 marzo 1902¹**

Mio carissimo amico,
amico dei primi anni e di tutti gli anni, sono stato molto tempo senza scriverti e mai senza pensare a te come mai senza volerti bene ... Tu sei rimasto «l'amico» e, se oso servirmi di una parola di Nostro Signore GESÙ' «la tua parte non ti è stata tolta».

Dopo la mia ultima lettera, datata da Roma, ho passato quattro anni come eremita in Terra Santa, vivendo del lavoro delle mie mani come GESÙ' sotto il nome di «fratello Carlo», sconosciuto da tutti e povero e godendo profondamente dell'oscurità, del silenzio, della povertà, dell'imitazione di GESÙ' - l'imitazione è inseparabile dall'amore, tu lo sai, chiunque ama vuole imitare: è il segreto della mia vita: ho perso il mio cuore per questo GESÙ' di Nazareth crocifisso 1900 anni fa e passo la mia vita a cercare di imitarlo per quanto possa la mia debolezza -.

Poi ho passato un anno in un convento a studiare, e vi ho ricevuto gli Ordini Sacri. Prete dal mese di giugno scorso, mi sono sentito chiamato subito ad andare verso le «pecorelle smarrite», verso *le più perdute*, verso le anime più abbandonate, le più trascurate, per compiere verso di loro quel dovere di amore, comandamento supremo di GESÙ': «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato», «da questo si riconoscerà che siete miei discepoli». Sapendo per esperienza che nessun popolo era più abbandonato dei musulmani del Marocco, del Touat, del Sahara algerino (vi sono tredici preti per una diocesi grande 7 o 8 volte la Francia, e con 12-15 milioni di abitanti almeno) ho chiesto e ottenuto il permesso di venire a Béni-Abbès, piccola oasi del Sahara algerino ai confini del Marocco, e di viverci da solo, come un monaco di clausura, cercando di santificarmi e di condurre le altre anime a GESÙ' non con la parola e la predicazione ma con la bontà, la preghiera, la penitenza, l'esempio della vita evangelica, soprattutto con la presenza del Santissimo Sacramento...

In un vallone solitario, a qualche centinaia di metri dall'oasi, coltivo un po' d'orzo e qualche albero: su una roccia che lo domina un umile oratorio e una cella ancora più umile sono la casa del buon Dio e il riparo del suo servo... Caro amico, se il cuore ti dicesse di farmi una visita, tu sai con quale felicità ti abbraccerei, condividendo con te la cella: ti verrà servito il più bel pane di orzo e i più bei datteri, e si parlerà del passato, del presente più dolce ancora, e dell'avvenire ancor più soave... Sono felice, molto felice, estremamente felice, benché non cerchi in nulla la felicità da molti anni.

Caro amico, ti ho detto tutto quello che mi riguarda; aggiungo che mia sorella sta bene; è sposata molto bene, con un marito eccellente ed ha 7 figli dei quali 6 viventi sulla terra e uno in paradiso che vive della vera vita di cui questa non è che il preludio. Dammi tue notizie e notizie di tutti i tuoi, caro amico; sai quale venerazione io abbia per il tuo caro e ottimo padre: porgigli i miei profondi ossequi; abbraccia da parte mia Totò e pregalo di perdonare l'enorme libertà che mi prendo chiamandolo con questo nome. I miei umili saluti a tua sorella.
Il tuo vecchio amico che ti vuole bene con tutto il cuore nel CUORE DI GESÙ'.

fr. Charles di Gesù

¹ C. DE FOUCAULD, *Lettres à un ami de lycée*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Chatel 2010, p. 161-164.

alcuni spunti ...

1. Il riferimento a Gesù di Nazareth e alla sua Parola

«- leggere e rileggere incessantemente il S. Vangelo per avere sempre davanti allo spirito gli atti, le parole, i pensieri di GESÙ, al fine di pensare, parlare, agire come GESÙ, seguire gli esempi e gli insegnamenti di GESÙ, e non gli esempi e i modi di fare del mondo nei quali ricadiamo così velocemente non appena stacciamo gli occhi dal divino modello. Ecco il rimedio, secondo me; la sua applicazione è difficile, perché tocca le cose fondamentali, le cose interiori dell'anima, e il suo bisogno è universale»².

«Beneamato Padre, 8 o 9 anni fa, mentre ero a Nazareth mi ero fatto come un piccolo ritratto di Nostro Signore Gesù, formato da frasi dei SS. Vangeli. – Da allora lo rileggo continuamente e amo avere questo ritratto ogni giorno sotto gli occhi. Rileggendolo durante questa Settimana Santa, mi è venuta l'idea che questo piccolo quaderno potrebbe fare del bene ad altri... Dapprima ho respinto questo pensiero, come poco conforme alla vita di Nazareth, al silenzio, all'umiltà. – Poiché esso ritornava, ho creduto che fosse meglio sottoporlo a voi: vaglierete da chi viene e agirete di conseguenza. Se ritenete che esso non venga dal Buon Dio, custodite il quadernetto e bruciate la lettera per il mio Vescovo che l'accompagna – il quaderno è nella lettera per il mio Vescovo. Se giudicate che venga da Lui, leggete la lettera per il mio Vescovo, e se approvate il tutto, inviateGli lettera e quaderno. Se anche lui approva, abbiate la bontà di pregare mia cugina de Bondy di incaricarsi della stampa³, dei costi se ce ne sono, della correzione delle bozze, *di tutto*. Io non posso fare niente essendo a questa distanza. – In allegato una piccola nota per lei che vi prego di leggere e, se l'approvate, di consegnargliela. Tutto ciò che farete sarà ben fatto, lo sapete... Chi ascolta voi, ascolta me... – E il mio unico desiderio è di fare meglio che posso la volontà dell'Unico Beneamato»⁴.

2. Il riferimento alla Chiesa - alle sue mediazioni - collaborazione – apostolato della bontà

«È certo che vicino ai preti occorrono delle Priscilla e degli Aquila, che vedono quello che il prete non vede, che penetrano dove egli non può penetrare, che vanno da quelli che lo schivano, che evangelizzano con un contatto caritatevole, una bontà che si riversa su tutti, un affetto sempre pronto a donarsi, un buon esempio che attira quelli che voltano le spalle ai preti e sono loro ostili per partito preso. Sembra che il male sia molto profondo. Mancano le virtù fondamentali, o sono troppo deboli: le stesse virtù cristiane fondamentali: *carità, umiltà, mitezza*. [...] Ogni cristiano *deve* essere dunque apostolo: non è un consiglio, è un comandamento: il comandamento della carità»⁵.

«- essere *caritatevoli, miti, umili* con tutti gli uomini: è questo ciò che abbiamo imparato da GESÙ. Non essere militanti con nessuno: Gesù ci ha insegnato ad andare “come agnelli in mezzo ai lupi” [Mt 10,16], non a parlare con asprezza, con durezza, a insultare, a prendere le armi.

² lettera a Joseph Hours 3 maggio 1912 in CHARLES DE FOUCAULD, *Correspondances lyonnaises (1904-1916)*, Khartala, Paris 2005, p. 93.

³ Il testo del *Modèle Unique* non è stato pubblicato come Charles desiderava. Si è dovuto attendere l'anno 1935, perché il conte Romuald de Richemont, esecutore testamentario di Henri Huvelin, provvedesse a pubblicarlo. Cfr. C. DE FOUCAULD - ABBE HUVELIN, *20 ans de correspondance entre Charles de Foucauld et son directeur spirituel (1890-1910)*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2010, p. 359. Prima del 1935, il *Modèle Unique* ha avuto, comunque, modo di essere conosciuto, grazie alla diffusione, a opera di Louis Massignon, del direttorio dei *Frères et Sœurs du Sacré Cœur de Jésus*, in testa al quale era riportato il *Modèle Unique*, sotto il nome di *Notre Modèle*. I due testi si discostano leggermente poiché Charles adatta il *Notre Modèle* in funzione del direttorio, scritto a servizio dell'associazione dei *Frères et Sœurs du Sacré Cœur de Jésus*.

⁴ Lettera a Henri Huvelin, 20 aprile 1906, in C. DE FOUCAULD - ABBE HUVELIN, *20 ans de correspondance*, cit., pp. 356-357.

⁵ Lettera a Joseph Hours 3 maggio 1912 in CHARLES DE FOUCAULD, *Correspondances lyonnaises (1904-1916)*, Khartala, Paris 2005, p. 90.

- “*Farsi tutto a tutti per donarli tutti a GESÙ*” [cfr. 1Cor 9,22], avendo con tutti bontà e affetto fraterno, facendo tutti i favori possibili, stabilendo un contatto affettuoso, essendo un fratello tenero per tutti, per condurre poco a poco le anime a GESÙ praticando la mitezza di GESÙ»⁶.

Tutti gli uomini sono figli di Dio che li ama infinitamente: è dunque impossibile amare, voler amare Dio senza amare, senza voler amare gli uomini: più si ama Dio più si amano gli uomini: l'ultimo comandamento di Nostro Signore. Gesù Cristo, qualche ora prima della Sua morte è stato: «Miei figlioli, amatevi gli uni gli altri; è da questo che si vedrà che siete miei discepoli se vi amate gli uni gli altri». L'amore di Dio, l'amore degli uomini, è tutta la mia vita, sarà tutta la mia vita lo spero⁷.

3. Abitare Nazareth – quotidianità -

«Caro Amico, mi avete detto che siete triste la sera, e che le vostre sere sono pesanti... Volete – se è permesso uscire dal campo, ciò che ignoro – venire a trascorrere abitualmente le sere con me – le si protrarrà tanto quanto vi farà piacere, dialogando fraternamente del futuro, dei vostri figli, dei vostri progetti... di ciò che desiderate, sperate per voi e per quelli che amate più di voi [...]. Il povero vi offre ciò che ha... ciò che vi offre è soprattutto il suo tenerissimo, molto fraterno affetto, la sua profonda dedizione nel Cuore di Gesù»⁸.

4. Cura di annunciare il Vangelo

I soldati, la mia stanza è la loro: quando hanno una lettera da scrivere, scrivono da me, cerco di mostrare loro che li amo come un fratello e che sono dal mattino alla sera a loro servizio, a loro disposizione. Parlo a lungo con loro ogni volta che lo desiderano: la domenica, sto quasi tutto il giorno a parlare con loro, ogni sera dopo cena qualcuno viene a parlare con me. La domenica faccio loro molto familiarmente – tutti seduti per terra al sole, io come loro – una lezione di storia Santa e una di catechismo; ogni giorno senza eccezione alle 6 ¼ della sera, alla cappella, faccio loro una piccola lettura e spiegazione del S. Vangelo, che dura 20 minuti, poi la benedizione con il SS. Sacramento e una preghiera molto corta della sera... - Ho chiesto a Catherine e a P. Henri di Staouëli di inviarmi alcuni buoni libri per farli loro leggere la domenica.

Gli ufficiali: essere molto amabile con loro; cercare di entrare in relazioni familiari, intime con loro, parlare loro faccia a faccia e in modo veramente amicale, senza banalità; prestare loro libri adatti per far loro del bene (ne ho chiesti anche a Catherine e a P. Henry di Staouëli), è questo che cercherò di fare...⁹.

Per gli schiavi, ho una piccola stanza nell'eremo [di Beni-Abbès] dove li raduno e dove trovano sempre ospitalità, accoglienza, pane quotidiano, amicizia; un po' alla volta insegno loro a pregare GESÙ. Dal 15 gennaio, il giorno in cui è stata ultimata la loro piccola stanza, ne ho tutte le notti alla Fraternità, per grazia di Dio... con una maggiore virtù da parte mia, con più intelligenza e maggiori risorse, si potrebbe radunarli ancora meglio! A volte vedo venti schiavi al giorno¹⁰.

⁶ Lettera a Joseph Hours 3 maggio 1912 in CHARLES DE FOUCAULD, *Correspondances lyonnaises (1904-1916)*, Khartala, Paris 2005, p. 92.

⁷ Lettera a Henri Duvoyrier, Notre Dame des Neiges, 24 aprile 1890 *Archivi della Postulazione*.

⁸ Lettera a Paul Joyeux, 23 giugno 1902, in *Archivi della Postulazione*, Viviers.

⁹ Lettera alla sorella Marie de Blic, 7 gennaio 1902, *Archivi della Postulazione*

¹⁰ C. DE FOUCAULD, *Correspondances Sahariennes*, Cerf, Paris 1998, 63.

5. Fratello universale

Mia carissima cugina,

la mia piccola dimora si chiama “la fraternità del Sacro Cuore di Gesù”... Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani ed ebrei e non credenti a guardarmi come il loro fratello, il fratello universale... Cominciano a chiamare la casa “la fraternità” (la khaoua in arabo), e questo mi è caro...¹¹

Queste tre grandi frazioni, la metà dei Touaregs, sono sottomesse, ma resta da avvicinarli, far cadere la loro indifferenza, scomparire i loro pregiudizi contro di noi... farci conoscere, stimare, amare da loro, dimostrare loro che li amiamo, stabilire la fraternità tra noi e loro, ecco ciò che resta da fare [...] parlare, dare medicinali, elemosine, l’ospitalità del campo, mostrarsi fratelli, ripetere che siamo tutti fratelli in Dio e che speriamo essere tutti un giorno nello stesso cielo, pregare per i Touaregs con tutto il cuore ecco tutta la mia vita. [...] Di geografia, di esplorazione non ne faccio proprio; è il lavoro preparatorio all’evangelizzazione, crescere nella fiducia, nell’amicizia, nella fraternizzazione con gli Hoggar e i Taitok¹².

Siamo tutti figli di Dio: dobbiamo dunque vedere in tutti gli uomini dei figli benedetti da Dio; non solo nei buoni, non solo nei cristiani, non solo nei santi, ma in tutti: tutti sono figli di Dio; e di conseguenza dobbiamo avere per tutti, in pensieri, in parole, in azioni, atteggiamenti teneri, affettuosi, amorevoli, quelli che ha un buon fratello verso il proprio fratello, atteggiamenti che restano sempre amorevoli, anche se questo fratello pecca, se fa il male, se si comporta indegnamente: questa fraternità reale di tutti gli uomini, tutti figli di Dio, porta con sé una tenerezza di sentimenti, una dolcezza di parole, una carità negli atti, che spiega tutti i precetti del Vangelo relativi alla carità, alla pace, alla mitezza; niente è più naturale di queste regole, se consideriamo tutti gli uomini fratelli, come figli di uno stesso Padre. Abbiamo dunque fede nella nostra fraternità con tutti gli uomini¹³.

Sono io, Moussa, Amenokal dell’Ahaggar, dico:

invio al mio amico e compagno il marabutto, servo di Gesù, molti, molti saluti. Lode a Dio per la tua salute! Tu ci manchi molto. Ho visto il tuo giovane Ouksem, c’ha donato tue notizie, grazie molte [...]. Noi, noi stiamo bene se tu stai bene. Ti salutano tutti. [...] Ti chiedo una cosa: prega molto per me. Ciao. Ci manca la carta¹⁴.

- ✓ Rileggo con calma i testi di Charles de Foucauld: che cosa mi colpisce?
- ✓ Che cosa dicono alla mia/nostra vita? In che cosa mi provocano?
- ✓ La mia/nostra vita quotidiana, le relazioni con le persone in famiglia, nell’ambiente di lavoro... sono nutrite da prospettive evangeliche?

¹¹ Lettera a Marie de Bondy, 7 gennaio 1902, in P. SOURISSEAU, *Charles de Foucauld 1858-1916*, Effatà Editrice, Cantalupa 2018, 358-359.

¹² C. DE FOUCAULD, *Lettres à Henry de Castries*, Bernard Grasset, Paris 1938, p. 153.

¹³ Meditazione a Mt 5, 45 in C. DE FOUCAULD, *Meditazioni sui passi dei vangeli relativi a Dio solo, fede, speranza e carità*, 1897-1898, Città Nuova, Roma 1973, 84.

¹⁴ Messaggio di Moussa, 5 gennaio 1914 in *Lettres au Marabout. Messages touaregs au Père de Foucauld*, ed. Belin, Paris 1999, 162-163.